

*Dopo l'ennesima giornata di attese e colpi di scena, la governatrice annuncia le sue dimissioni*

# La Polverini si arrende

**Casini: «Un gesto di dignità, adesso la parola torni agli elettori»**

*Alfano prova fino all'ultimo a bloccarla; ma è decisivo l'aut-aut dell'Udc pronto a togliere la fiducia alla giunta. E Monti insiste sulla corruzione: «C'è una parte che non vuole la riforma»*



*Finisce l'agonia per l'amministrazione travolta dallo scandalo dei soldi a pioggia per i consiglieri e delle feste in maschera*

## L'addio di Renata

*La Polverini getta la spugna al termine di una giornata tesissima: Alfano prova a fermarla, ma pesano le parole di Casini che chiede un passo indietro e nuove elezioni. Berlusconi nel caos: anche i cattolici li abbandonano?*



**di Errico Novi**

ROMA. «Uno schifo». Pier Ferdinando Casini pronuncia parole durissime, in un'intervista al Tg3, sullo scandalo della Regione Lazio. «Polverini si dimetta, si vada a votare». Il leader Udc non concede tempi supplementari. «Domani (stamatti-

na, *nda*) faremo una riunione, ma io credo che dopo il marcio che è emerso, dopo la cupola che ha fatto venire fuori uno schifo, la cosa migliore, ma è la mia opinione, è che bisogna restituire la parola ai cittadini». Elezioni anticipate «da abbinare alle Politiche», chiede Casini, «un modo per restituire dignità». L'ultimo messaggio è in



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

parte rivolto anche al Pdl, oltre che a Polverini: «Mi auguro che la governatrice non dia ascolto a voci interessate che le consiglia-no di rimanere lì e da persona dignitosa faccia un gesto che gli italiani apprezzerebbero». Pochi minuti e la presidente annuncia la resa: impossibile andare avanti. È la fine di un'agonia. Ricorda quella del Berlusconi edizione 2010: maggioranza in Parlamento sospesa a un filo, ingrossato poi dalle capriole dei Razzi e degli Scilipoti. Ma Renata Polverini non vuole accanimenti terapeutici, vive con evidente strazio le sue ultime ore da presidente del Lazio. Dopo una domenica bestiale culminata nel colloquio con Mario Monti, e nella richiesta di un'illuminazione che Palazzo Chigi non poteva offrirle, la governatrice s'infrange contro il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. Il quale le spiega in un colloquio pomeridiano come la linea del partito non s'incroci più con la sopravvivenza della giunta laziale.

**Cesa anticipa** le comunicazioni di un vertice che il partito di Pier Ferdinando Casini avrebbe dovuto tenere oggi, appunto, con i propri 6 rappresentanti in Consiglio regionale, per sancire in via definitiva le loro dimissioni. Decisione da prendere insieme con il capogruppo Francesco Carducci e gli altri 5 consiglieri. Ma quando la Polverini si inoltra nella drammatica conferenza stampa serale, già non ci sono più dubbi sulla scelta dei 6

centristi, che vanno a sommarsi ai 28 dell'opposizione, al rappresentante dell'Mpa e ai due radicali. In tutto si arriva a 34 consiglieri dimissionari: due unità in meno delle 36 necessarie, secondo lo statuto, per arrivare allo scioglimento dell'amministrazione regionale e a nuove elezioni. Ma il passo indietro dell'Udc pesa in modo troppo nelle valutazioni di Renata Polverini.

**Il calendario dell'aula** prevedeva la discussione sulla sfiducia per domani. Ormai non serve più. Già il Pd, con Esterino Montino, diceva di temere «una compravendita di consiglieri».

Polverini sente in un convulso finale di partita di nuovo i suoi interlocutori chiave, i vertici del Pdl. Con Angelino Alfano ha un colloquio dal vivo a ora di pranzo, a Montecitorio. Quaranta minuti da dimenticare per entrambi. La presidente ripete: «Non ce la faccio più ad essere sotto tiro per colpe non mie, ad essere umiliata». Vuole andarsene, mollare tutto. Anche se poi non trova la forza di farlo, almeno fino al tardo pomeriggio di ieri. Dal presidente del Consiglio, ventiquattr'ore prima, ha cercato probabilmente una spinta risolutrice che evidentemente non poteva ottenere. Peraltro alla correttezza istituzionale di Monti fanno da contraltare le preoccupazioni febbrili di Alfano. Il quale, nella conversazione a Montecitorio, a cui partecipano anche Gianni Letta e Fabrizio Cicchitto, ripete fino all'ossessione che «non è il momento di cedere, bisogna completare l'opera di bonifica iniziata con i tagli di venerdì scorso».

**Così la pensa** anche la potente ma agitatissima componente aennina del Pdl. Maurizio Gasparri ripete gli stessi concetti. Ma anche ex forzisti eterodossi – e ormai lontani dall'inner circle del Cavaliere – come Franco Frattini, ufficialmente almeno, invitano la governatrice a restare. Quel che è certo è però il clima di sbandamento assoluto registrabile a via dell'Umiltà e dintorni. A Palazzo Grazioli resta in silenzio un Cavaliere senza certezze. È stato lui, Berlusconi, a trasmettere a Polverini l'input che domenica sera ha determinato lo slittamento delle decisioni: «Tieni duro, non compiere scelte precipitose». Ed è ancora l'ex premier l'ultimo ostacolo nel quale la presidente si imbatte dopo il colloquio telefonico con Lorenzo Cesa. Acquisita la decisione del vertice Udc, Polverini già non ha più dubbi. Anche se non riesce a liberarsi dello scrupolo che la opprime da quando è iniziata l'agonia: andarsene senza rompere con Berlusconi.

**Missione impossibile.** Come

pare ormai fuori controllo il ribollire all'interno del calderone pidiellino. Alemanno invita all'azzerramento totale, e dopo la fulminea uscita su twitter preannuncia «sorpresa» per i prossimi giorni. Come se a Roma il suo partito non ne avesse già ricevute fin troppe, e tutte sgradevoli. Un altro ex aennino di rango come Alfredo Mantovano chiede una ripartenza «dal basso». Che non è alle viste. A dominare le notti insonni dei sottufficiali berlusconiani sono le veline delle inchieste su Fiorito e soci. Dal ramo viterbese, preesistente rispetto al troncone capitolino, viene fuori che «ci sono almeno 6 fatture», tra quelle del gruppo Pdl in Regione, «completamente false». Inequivocabile il dato offerto dal procuratore capo Alberto Pazienti. Ci si arrovela in una nevrosi asfissiante, a via dell'Umiltà, tra il terrore per le gesta di Batman e soci, i dubbi sulla legge elettorale, gli appelli al cambiamento che arrivano dalla periferia del partito (Alemanno a parte) e che nessuno se la sente di raccogliere.

**Allarma più di tutto** però l'appello «a un nuovo impegno» che proviene dal mondo cattolico. Nel giorno della prolusione di Bagnasco, a Roma si celebra anche un nuovo incontro promosso dalle Acli di **Antonia Olivero**, a cui partecipano Andrea Riccardi, Raffaele Bonanni e Lorenzo Dellai. Olivero chiede una politica «della concretezza, sola risposta possibile al populismo: è necessaria una svolta». E il ministro della Cooperazione definisce quello delle Acli «un laboratorio ambizioso ma non al servizio delle ambizioni personali». Frase che sembrerebbe ancora una volta escludere un coinvolgimento di Riccardi in iniziative politiche successive al governo Monti. In realtà il fondatore della Comunità di Sant'Egidio rivolge un appello forte: «La gente chiede novità e si interroga, come la comunità internazionale, sul dopo-Monti». Se le suddette novità non arrivassero, dice Riccardi, «molti si asterrebbero. Cosa gravissima quando si

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

tratta di cattolici impegnati». Perciò serve una scossa.

## Questa volta non è bastato nemmeno il pressing del segretario



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.